

STATALI: ma cosa va cercando il governo?

Ancora un rinvio per i problemi del riassetto per i dipendenti della pubblica amministrazione, ferrovieri, postelegrafonici, lavoratori della scuola e delle aziende autonome dello Stato - Nuovi

scioperi dei parastatali e dei dipendenti di comuni e province - Il governo non ha imparato la lezione dell'autunno e mette in atto assurde sfide nei confronti di due milioni e mezzo di lavoratori

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nel tentativo di bloccare l'insurrezione popolare che si estende e mentre negli Stati Uniti dilaga la protesta dei giovani

Nixon ordina la guerra totale contro la Cambogia

Domani gli studenti americani assediano la Casa Bianca

Concentramento navale nel golfo del Tonchino e attacchi con cento mezzi anfibi sul Mekong che puntano su Phnom Penh - Duri colpi assestati dalla resistenza cambogiana - Importanti città liberate - Anche Cuba, Irak e GRP riconoscono il nuovo governo di Sihanuk - Critiche a Nixon del ministro degli interni - Serrata degli atenei in California, Pennsylvania e Ohio - Stasera il presidente americano parla di nuovo alla televisione



CAMBODIA — Un soldato sudvietnamita, che fa parte del corpo d'invasione, ha catturato un «nemico»: come si vede si tratta di una donna con il suo bimbo



NEW YORK — Una folla di studenti, le mani alzate e le dita aperte a «V», segno di pace, rendono l'estremo saluto alla salma di Jeffrey Miller, uno degli studenti caduti a Kent (Telefoto)

SAIGON, 7. Shugiardando clamorosamente Nixon, il comando militare americano delle truppe di invasione in Cambogia si appresta questa notte a lanciare un'operazione avente verosimilmente come meta l'occupazione di Phnom Penh, la capitale cambogiana. L'attacco dovrebbe svolgersi seguendo il corso delle acque del Mekong che verrebbero risalite per 96 chilometri all'interno del territorio della Cambogia. Il presidente USA aveva l'altro ieri dichiarato che le truppe americane non si sarebbero spinte in territorio cambogiano oltre i 3035 chilometri senza l'autorizzazione del Congresso. Vivo allarme ha anche suscitato la notizia di manovre delle portaerei della VII Flotta USA nel golfo del Tonchino, di fronte alle coste della Repubblica democratica del Vietnam del Nord. Secondo fonti sudvietnamite, le portaerei dovrebbero fornire un'«efficace copertura» all'azione di questa notte. Non si capisce però perché non è stato scelto il golfo del Siam dal quale Phnom Penh dista poche decine di chilometri, né si deve dimenticare che a suo tempo Johnson prese lo spunto per i bombardamenti aerei sul Vietnam del nord da un «incidente» messo in atto nel golfo del Tonchino dalla CIA.

La «forza speciale» americana che prenderà parte questa notte all'operazione in direzione di Phnom Penh sarà composta da almeno 38 cannoniere armate con mitragliere da 50 mm. e due mezzi anfibi che serviranno agli ufficiali per dirigere l'azione. Ad esso sono da aggiungere altre 60 unità del regime fantoccio sudvietnamita, con la partecipazione complessiva di alcune migliaia di uomini. La flotta partirà da Tan Chau, nel delta del Mekong, cioè da una località in territorio sudvietnamita ad una decina di chilometri dal confine cambogiano.

Il primo annuncio dell'operazione, che ha colto di sorpresa i giornalisti, è stato dato oggi dal ministero degli Esteri del regime fantoccio di Saigon. Suo obiettivo, scrive George Esper, dell'Associated Press (agenzia americana), nel fornire tutti i dettagli, dovrebbe essere quello di «evitare il progressivo strangolamento» di Phnom Penh da parte delle forze del Fronte unito nazionale cambogiano. Le notizie provenienti dalla capitale cambogiana, infatti, dicono che il regime fantoccio (Segue in ultima pagina)

HANOI, 7. La guerra di popolo in Cambogia avvolge ormai tutto il paese. Le notizie che la stampa di Hanoi, allena dal sensazionalismo e dalla fretta, ma per questo tanto più attendibile, pubblica, lo dimostrano ieri la stampa riferiva delle azioni condotte dalle forze armate di liberazione cambogiane nelle province di Prey Veng, Can Dan, Takeo, Campot, che si trovano a oriente del Mekong (la dove la lotta è esplosa subito dopo il colpo di Stato), oppure come Takeo e Campot, a sud di Phnom Penh). In questa prima fase, decisi di posti fortificati sono stati occupati, mentre «gruppi per la propaganda armata» (istituzione tipica della guerriglia indocinese) percorrono o le campagne delle zone non ancora in parte per mobilitare i contadini che costituiscono la grande maggioranza della popolazione. La rotta delle forze di Lun Nol è stata rapida e senza speranza: a So Cach, provincia di Prey Veng, la guarnigione si è messa in fuga al solo annuncio dell'avvicinarsi delle forze patriottiche, e la popolazione ne ha approfittato per impadronirsi del potere locale. A fine aprile erano già stati liberati centinaia di villaggi ed una quarantina di città.

E. Sarzi Amadè

Maurizio Ferrara

(Segue in ultima pagina)

La lotta per le riforme

Aspro attacco del ministro Colombo a CGIL, CISL e UIL

L'esponente democristiano accusa i sindacati di «arrembaggio» rivendicativo

PISA, 7. Il ministro Colombo, in un discorso elettorale, ha sferrato un duro attacco a CGIL, CISL e UIL, accusati di «arrembaggio» rivendicativo e di sordità verso le esigenze di un armonico sviluppo del paese. Partendo dalla solita premessa di una «strumentalizzazione comunista» del movimento rivendicativo, l'esponente democristiano ha privatamente invitato le Confederazioni a fondare il loro processo unitario su una strategia direttamente derivata dalle scelte del governo.

Egli ha affermato di ritenersi in diritto di chiedere che «non si comprometta il raggiungimento di alcuni obiettivi essenziali (come la sanità, la scuola, la riorganizzazione dei trasporti) con un ventaglio di richieste incompatibili fra di loro, all'insegna del tutto subito». Per cui i sindacati dovranno presentarsi ai prossimi incontri col governo sulle riforme con la volontà di «fare una valutazione globale della situazione, stabilire una scala di priorità e tempi di attuazione che siano compatibili con la situazione generale», tanto più che «il programma di governo già prevede interventi e riforme». È un esplicito invito a non disturbare il guidatore.

Che cosa fa ritenere che i sindacati non abbiano sufficiente senso di responsabilità verso le sorti dello sviluppo del paese? La prova sarebbe costituita dal fatto stesso che i sindacati lottano. Dice Colombo: «Proprio quando i sindacati chiamano i lavoratori a premere per riforme generali non possono non comprendere che le interruzioni reiterate della produzione e le agitazioni nei settori dei servizi riducono le possibilità di spesa per le riforme essenziali». È la proposta di una nuova filosofia sindacale: niente più agitazioni che fanno perdere soldi. Ai sindacati non rimarrebbe che associarsi alla indiscutibile «volontà riformatrice» dei governanti, proprio mentre nella stessa compagine di centro-sinistra (come riconosceva ieri lo stesso ministro Giolitti) si «verifica una pericolosa tendenza a segnare il passo», a «carenze e ritardi».

OGGI

ringraziamo

OSSERVAVAMO mercoledì sera in TV, a Tribuna elettorale, il segretario del PLI on. Malagodi e ancora una volta la vista del leader liberale ci ha riportato al clima della tauromachia: egli comincia a parlare a testa bassa e, sebbene noi si senta, speriamo, per la verosimiglianza, che soffri. Guardando da sotto in su i suoi immani contraddittori, pare che dica: «Adesso vi do una corbatta» e si vede bene che quest'uomo sta immerso nel corruccio come un «sub» nelle profondità marine, come quando s'arvide appare più minaccioso di quando è in terra. E immaginiamo che se da giovane ha scritto, come si usava allora, una dichiarazione d'amore, essa cominciasse con: «Signorina, dal primo momento che l'ho vista io la odio perdutamente...».

Eppure noi dobbiamo essere grati all'on. Malagodi perché nei suoi discorsi, ancorché irrisolutamente ostili, i comunisti gattocchiano come i soli, veri e imbattibili protagonisti della nostra vita nazionale. Nessuno, volendo deludere, ci ha mai esaltato con così appassionato incanto, e bastava vedere e sentire come Malagodi si rivolgeva l'altro ieri sera ai socialisti e ai democristiani. Debbono avergli spiegato che alla TV bisogna cercare di riuscire simpatici, e il segretario liberale ci ha risposto con un commento insuccesso: «così quando, come l'altra sera, spiega ai socialisti e ai democristiani che tutto quanto accade accade perché lo permettono o lo vogliono i comunisti: governi, regioni e lotte popolari, egli sorride come se, mostrando i denti, si qua, noi, vogliamo ringraziarlo. Il Signore ce lo conservi o, come avrebbe il direttore della «Stampa», God save the Malagodi. Dio salvi il Malagodi».

Gli altri, Lagorio, Signorile e Amendola, sono stati «eccezionali» attenti, chiari e persuasivi. Soltanto che il democristiano sc. Signorile, alla fine, come si dice, «dato fuori», e allora «sembra» un frate arrabbiato. Pareva che si sporgesse da un confessionale, gesticolando e gridando, sdegnato e irretoloso. Secondo noi, si era accorto alla fine di non essere stato abbastanza anticomunista e adesso, negli ultimi minuti, voleva ritirarsi. Ma Malagodi lo guardava con pietà: se c'è da essere scostanti, l'anticomunista resta lui.

Fortebraccio

BATTAGLIA A RANGHI APERTI

ANCORA una volta la DC e i partiti di governo si trovano a fare i conti, sempre più difficili, con un paese reale la cui pressione cresce a vista d'occhio a mano a mano che i nodi vengono al pettine. Come nella primavera del 1969, «il Vietnam» che torna ancora a imporsi, con la forza di un tema discriminante che non solo scuote ma chiama a scelte precise, non moralistiche ma politiche. Ha voglia il PSU, questo partito di «travestiti», a invocare una sorta di dovere neutrale di fronte all'aggressione in Cambogia, perché «guerra non italiana». E ha voglia l'on. Moro a tentare di presentare la sua «preoccupazione» virtuosa come un atto politico. Se lo è, è un atto politico perdente, come perdente in momenti di chiaro confronto sono tutte le posizioni ambigue. Dopo il discorso di Moro al Senato c'è un motivo di più per le sinistre dc, per i lavoratori ACLI, di essere insoddisfatti dell'ormai patetico amletismo del ministro degli Esteri, che di fronte all'America che fa tintinnare così sciaguratamente la scabbola se la cava esprimendo dei vaghi sentimenti. Ieri sentimenti di comprensione per i massacratori americani e oggi di preoccupazione perché i massacratori lo sono sempre di più. Ma quel no all'aggressione che i lavoratori cattolici e acclisti hanno in corpo, sulla bocca di Moro non appare. Probabilmente questo no all'imperialismo proprio non rientra nelle possibilità di questo strano «leader»

cattolico, sempre di parecchi passi più indietro non diciamo della realtà oggettiva ma, perfino, della sua realtà politica, quella di un nuovo mondo cattolico, contestatore della società imperialistica, al quale Moro aveva fatto credere di essersi finalmente aperto. Bugia. Non era aperto, ma soltanto socchiuso. E adesso, al primo stormir di «marines», la porta è di nuovo serrata.

MA A CHI sbarrata la porta la DC? La sbarrata, innanzitutto, a quello strato popolare di sé stessa che ormai gli «amici» di Piccoli, Rumor e altri, si portano appresso con sempre maggiore sopportazione, non riuscendo nemmeno a udire le bordate di fischi a Bonomi. E poi la DC chiude la porta in faccia proprio a quell'elemento di nuovo che nella società civile si va aprendo il passo, con fatica, dubbi e contraddizioni, ma che è l'ancoraggio cui non ci si può rifiutare quando, come la DC, ci si proclama interpreti della coscienza nazionale. Ma se la «coscienza nazionale» cambia e la DC non le cose si complicano ma sono più chiare. Non sarà infatti la circostanza che invece di due o tre correnti interne la DC ne produce oggi dieci (o undici) a darle maggiore legittimità e rappresentatività nei confronti di tutta una società dove, con le lotte, i traguardi politici, sociali, etici, si spostano di giorno in giorno sempre più in avanti.

Il «test» dell'autunno è stato preciso. E il «test» vietnamita e cambogiano

politico di fondo, di partito comunista nuovo che crede all'egemonia fondata sul consenso che ci fa partecipare, forza autonoma noi stessi, al processo di unità in corso.

Per questo, nelle manifestazioni antimperialistiche di Roma e di Milano dell'altro ieri, ci siamo, ritrovati senza sforzo e senza strumentalismo, a marciare insieme, e talora per la prima volta tutti insieme, con il mondo delle forze politiche di sinistra, delle forze giovanili e studentesche delle due più grandi città italiane. Marciare insieme non vuol dire essere eguali, né confondere per calcolo gruppi, linguaggi ed emblemi non solo diversi ma, talora, molto diversi. Vuol dire però riconoscere che l'unità antimperialista è un fatto politico vero dei nostri tempi di duro scontro con l'imperialismo. E che su questo punto discriminante di fronte al quale se Moro è sordo i cattolici non lo sono, l'indirizzo all'unità è reale, non posticcio. Esso interessa, da punti di vista differenti, tutte le realtà di sinistra, dalle più storiche e collaudate alle più fragili e nuove. Forze che della loro gelosa autonomia, anche rigida, sanno tuttavia fare un punto di partenza per mandare avanti, e verificare, i propri valori. Tanto più reali quanto più si esplicano in autonomia politica che non teme di aprirsi all'unità e non si arrocca in sé stessa di fronte all'impetuoso movimento delle masse.

E. Sarzi Amadè

Maurizio Ferrara

(Segue in ultima pagina)